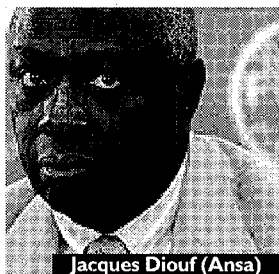


La Fao: il protezionismo aggrava la crisi del cibo

Diouf: «Concrete le minacce agli aiuti allo sviluppo»

DI STEFANO BASILE

L'impennata dei prezzi delle materie prime agricole ha modificato le politiche internazionali degli scambi commerciali con una virata verso misure protezionistiche, in particolare sui cereali. Unita alla recessione e alla crisi finanziaria internazionale questo neoprotezionismo mette a rischio gli impegni globali nei confronti degli aiuti allo sviluppo, tanto che già il prossimo anno si potrebbe tornare a parlare di crisi alimentare, nonostante la produzione cerealicola mondiale 2008 sarà da record. L'allarme è stato lanciato ieri dal direttore generale della Fao, Jacques Diouf, in occasione della Giornata mondiale dell'alimentazione che si celebra oggi. Il rischio è rappresentato da un possibile salto indietro nella lotta alla fame e alla povertà. «Se questo dovesse verificarsi e se dovesse sfumare la volontà politica di recente riaffermata - ha sottolineato Diouf - verso un maggiore sostegno internazionale allo sviluppo agricolo sarebbe una vera sciagura».



Jacques Diouf (Ansa)

Finanziamenti, prestiti bancari, aiuti allo sviluppo, investimenti esteri diretti e rimesse dei lavoratori, tutto, secondo la Fao, potrebbe essere compromesso dall'aggravarsi della crisi finanziaria. Secondo l'ultimo rapporto Fao, quest'anno la produzione alimentare aumenterà del 4,9% raggiungendo la quantità record di 2.232 milioni di tonnellate. Nonostante ciò, secondo le analisi dell'agenzia Onu, 36 Paesi avranno ancora bisogno di assistenza esterna.

Da un'analisi condotta dalla stessa Fao in 77 Paesi, incentrata sul tipo di politiche di scambio commerciale adottate in particolare per il mercato dei cereali, è emerso che, durante il 2007 e la prima parte del 2008, la metà dei Paesi ha ridotto le tasse sull'importazione dei cereali e più della metà ha applicato controlli sui prezzi per tenere il livello del prezzo sul mercato interno più basso rispetto a quello mondiale. Un quarto dei governi ha applicato restrizioni all'export e, nella stessa proporzione, alcuni governi hanno

messo in pratica azioni per incrementare le scorte di cereali. Solo il 16% dei Paesi non ha preso provvedimenti per mitigare l'impatto del vertiginoso aumento dei prezzi.

Nelle intenzioni della Fao la Giornata mondiale dell'alimentazione serve soprattutto a riportare l'attenzione sui problemi connessi allo sviluppo del Sud del mondo. Peraltro anche il presidente della Banca Mondiale, Robert Zoellick, parlando della crisi finanziaria, ha paventato il timore che i Paesi emergenti subiscano un pesante contraccolpo. Dall'inizio dell'anno, ha spiegato Zoellick, il numero dei poveri è aumentato di 100 milioni e il rischio «è che la cifra salga ulteriormente». «I Paesi in via di sviluppo, molti dei quali già colpiti dagli elevati prezzi di energia e alimentari, rischiano di vedere andare in fumo i propri sforzi di miglioramento della qualità della vita della popolazione se ci sarà un prolungato rallentamento della crescita globale e una stretta del credito», ha osservato il presidente della Banca mondiale,

sottolineando come «sono le fasce di popolazione più povere e vulnerabili a rischiare i danni più gravi in alcuni casi permanenti».

Zoellick ha annunciato che la Banca sta valutando la possibilità di creare un fondo per aiutare la ricapitalizzazione delle banche nei Paesi emergenti colpite dalla crisi finanziaria.

Secondo il segretario generale dell'Onu, Ban Ki-moon, bisogna lottare per mantenere le promesse rappresentate dagli Obiettivi del millennio, primo dei quali quello di dimezzare la fame e la povertà. «Le Nazioni Unite - ha detto Ban - hanno creato una task force di alto livello sulla crisi alimentare globale, che ha elaborato un quadro globale di azione per tracciare una via da seguire per i governi, i donatori, la società civile e il settore privato. La Giornata mondiale dell'alimentazione rappresenta un'opportunità per sfruttare questo slancio; esplorando il tema dei cambiamenti climatici e della bioenergia nel contesto della sicurezza alimentare globale».



il rapporto

Nel Continente nero «le élite trasferiscono fondi illegalmente a danno dei bilanci pubblici»

DA ROMA

La maggior parte dei 100 milioni di nuovi poveri vive nei Paesi meno sviluppati, in particolare africani. Stando al rapporto riportato dall'Agenzia Fides «New Estimates of Capital Flight from Sub-Saharan African Countries: Linkages with External Borrowing and Policy

La fuga dei capitali dalle economie deboli All'estero 607 miliardi da 40 Paesi africani

Options» - elaborato da due ricercatori dell'Università del Massachusetts, Amherst - la somma dei capitali nascosti all'estero dai 40 Paesi dell'Africa sub-sahariana nel periodo 1970-2004 è di 607 miliardi di dollari. Il debito estero totale di questi Paesi nel 2004 era di 227 miliardi di dollari. In altre parole, l'Africa sub-sahariana è un creditore netto verso il resto del mondo, nel senso che le attività esterne, ovvero il capitale nascosto in banche straniere, supera le passività esterne, cioè il debito estero. Questo debito è in buona parte detenuto da quelle stesse banche dove sono de-

positati i fondi sottratti dalla corruzione e dalla malversazione. La fuga annuale di capitali dall'Africa sub-sahariana, nota la Fides, ha un valore uguale all'aiuto annuale allo sviluppo che questi Paesi ricevono. «Le persone responsabili della fuga di capitali sono generalmente membri della élite economica e politica locale, che traggono vantaggio dalla loro posizione privilegiata per acquisire fondi e trasferirli all'estero. L'acquisizione e il trasferimento di capitali comportano spesso prassi giuridicamente discutibili, compresa la falsificazione di documenti commerciali,

l'appropriazione indebita dei proventi delle esportazioni, e le tangenti sugli appalti pubblici e i contratti del settore privato» afferma il rapporto.

La fuga di capitali è un delitto che colpisce i più poveri. Il rapporto sottolinea infatti che gli effetti negativi della fuga di capitali (scarse entrate statali e mancanza di valute straniere) ricade sulle spalle dei meno abbienti. L'impatto regressivo della fuga di capitali è aggravato quando vi è una svalutazione: i ricchi che hanno capitali esteri non risentono dei suoi effetti, mentre i poveri non godono di alcuna protezione.

L'INIZIATIVA

In campo il calcio: «Microprogetti contro la fame»

I calciatori europei si uniscono, alla Fao in una campagna di sensibilizzazione contro la fame del mondo. L'Associazione delle Leghe europee di calcio professionistico (Epfl) e l'agenzia Onu hanno lanciato ieri una campagna di sensibilizzazione e di raccolta fondi. La campagna «Il calcio professionista contro la fame» è stata annunciata ufficialmente ieri nella sede della Fao nel corso di una cerimonia cui hanno partecipato star del calcio mondiale come Roberto Baggio, Fernando Couto e Dino Zoff. Erano presenti i ministri dello Sport di Austria, Italia, Spagna e dirigenti di sette leghe di calcio europee. Questa iniziativa coinvolgerà le 28 leghe europee associate all'Epfl, che rappresentano più di 900 club professionistici europei. «Il ricavato della campagna



consentirà di finanziare micro-progetti nei Paesi in via di sviluppo. Attualmente, nell'ambito della campagna TeleFood della Fao sono in fase di realizzazione circa 2.600 progetti distribuiti in 130 Paesi», ha affermato il direttore generale dell'agenzia, Jacques Diouf. Nel corso della cerimonia l'Epfl ha annunciato che come parte della campagna dedicherà le partite del weekend calcistico del 20-22 marzo 2009 a raccogliere fondi per la lotta alla fame.

«I prezzi ora rischiano di salire»

DI PAOLO VIANA

I prezzi mondiali del cibo potrebbero tornare a crescere e lo scenario della crisi è tutt'altro che chiaro. Lo testimonia Piero Conforti, economista della Fao. Che mette in dubbio il ruolo della speculazione e quello di Cina e India nella crisi dei cereali.

La bufera finanziaria si placa e c'è chi spera che la crisi sia già finita. Qual è la situazione delle commodities agricole?

Negli ultimi mesi i listini internazionali dei prodotti agricoli hanno rallentato la loro corsa perché in molti paesi c'è stata una forte espansione delle aree coltivate a grano, riso e mais, che avevano raggiunto quotazioni record, provocando seri problemi di approvvigionamento.

L'andamento dei prezzi agricoli, tuttavia, potrebbe essere influenzato dalla crisi finanziaria di questi giorni.

La speculazione può ridurre il mondo alla fame?

La crisi alimentare dei mesi scorsi si spiega soprattutto attraverso i fondamentali. C'è stato, è vero, un aumento significativo del commercio di derivati sulle commodities agricole e un travaso di investimenti, ma a noi paiono più rilevanti, come concause del caro cereali, lo squilibrio tra domanda e offerta nel breve periodo, dettato dall'andamento climatico, dal basso livello delle scorte, dalla domanda di biocarburanti e dal rincaro del petrolio. Anche l'incremento della domanda di Cina e India, che pure trascina in alto i prezzi nel lungo termine, non spiega del tutto quella crisi.

Perché la crisi ha colpito soprattutto paesi che sono esportatori di prodotti agricoli?

I Paesi in via di sviluppo più poveri – le cosiddette *least developed countries* – sono importatori netti di prodotti di base, come i cereali. Per anni la larga disponibilità nel mercato internazionale di beni alimentari di base, prodotti a costi molto ridotti dai paesi industrializzati, li ha

l'intervista

L'economista Conforti: «La tempesta delle borse può condizionare i listini agricoli. Non c'entra la speculazione, nazioni impoverite penalizzate»



L'Africa resta l'emergenza

disincentivati a investire in agricoltura, e ciò ha contribuito a ridurre ulteriormente la loro capacità di produrre e competere. Inoltre, i prezzi di molti prodotti tropicali che essi esportano – per esempio il caffè o il cacao – non sono cresciuti quanto quelli di grano, mais e riso. Il differenziale di crescita fra i proventi delle esportazioni e il prezzo dei cereali importati è diventato quindi una morsa. Si consideri che parallelamente sono cresciuti i costi dell'energia...

Oggi crederrebbe ancora al teorema Wto: prezzi più liberi uguale prezzi più bassi e prezzi più bassi uguale più democrazia e sviluppo per tutti?

La Wto può anche aver ragione, ma occorre specificare correttamente i termini della questione. La riduzione dei

prezzi per i consumatori è un vantaggio, che può derivare, sotto determinate condizioni, dalla rimozione degli ostacoli al commercio. Tuttavia, perché questo sia un gioco a somma positiva, occorre che i produttori del paese che apre le proprie frontiere a beneficio dei consumatori interni riesca a cogliere le opportunità che si determinano nei mercati esteri in conseguenza dell'apertura delle frontiere altrui. Invece, molti dei paesi più poveri hanno visto aumentare le proprie importazioni di alimenti senza riuscire ad aumentare l'export. E così il teorema non funziona: infatti, molte regole della Wto non si applicano ai paesi più poveri, o si applicano in misura limitata.

In futuro ci dobbiamo aspettare un'ulteriore discesa dei prezzi dei cereali e della soia?

Se la crisi finanziaria si tradurrà in una recessione globale, questo indebolirà la domanda e si potrebbero raffreddare i listini. E questo effetto potrebbe essere forte soprattutto nei paesi poveri, dove all'alimentazione è destinata una quota di reddito più elevata. Tuttavia, la crisi finanziaria potrebbe ridurre la disponibilità di credito, quindi gli investimenti, e deprimere così l'offerta globale spingendo in alto i prezzi, dato che le scorte sono ancora prossime ai minimi storici. Non sappiamo quale di questi meccanismi prevarrà, ma per certo possiamo dire che la volatilità di questi giorni non è favorevole, nemmeno alla sicurezza alimentare, dato che per produrre di più e meglio occorre una prospettiva di stabilità. Inoltre, dovremmo chiederci che effetto avrà la crisi finanziaria sulle risorse a disposizione per la cooperazione internazionale: parte di quelle promesse dai paesi nella Conferenza di Alto Livello promossa dalla Fao a Roma lo scorso giugno devono ancora essere stanziati, anche se l'Italia ha ri-finanziato con 14 milioni di euro il suo fondo fiduciario speciale.